

**Verso il campionato 2) Cagliari**

Il club sardo ha voltato pagina: c'è un nuovo presidente è andato via Fonseca. I segreti per salvarsi: l'esperienza del tecnico, i «vecchi» Francescoli e Matteoli, due stranieri-promessa. Lo slogan: «Umiltà e fatica»

# Garanzia Mazzone

Orfano di Fonseca e con un nuovo presidente al timone, Massimo Cellino, il Cagliari riparte per la sua terza avventura di fila in A poggiando le sue basi sull'esperienza dei suoi «lupi di mare»: il tecnico Mazzone, il capitano Matteoli, l'uruguaio malinconico, Francescoli. Ai nuovi, Tejera e Oliveira, il compito di far dimenticare Fonseca. La ricetta di Mazzone per centrare la salvezza: «Sudore e fatica».

DAL NOSTRO INVIATO

**MARINO (Roma)** «Voglio un Cagliari sudore e fatica»: in epoca di vecchi slogan, «lacrime e sangue», di Churchilliana memoria, la ricetta alla quale si affida Carlo Mazzone per lanciare in orbita gli orfani di Fonseca è al passo dei tempi. E così, il tecnico della provincia spavaldica - mai una retrocessione nel suo curriculum -, è partito alla sua maniera, inestando subito la quinta. Cinque settimane di ritiro (due a Vipiteno, due a Marino, l'ultima, in vista del debutto in Coppa Italia con la Sambenedettese, ad Ascoli), per rodare il nuovo motore rossoblù. Le novità non mancano. C'è un nuovo presidente, Massimo Cellino,

trentacinquenne amministratore delegato della «Seat Molini Sardi», società che tratta cereali, mangimi e granaglie; non c'è più Daniel Fonseca, speedy gonzales in versione uruguaia, sbarcato a giugno nei lidi napoletani. Un bel rimpianto, ma l'anima sarda è salva: insieme al nocchiero Mazzone sono rimasti il poeta malinconico Francescoli e il capitano, Gianfranco Matteoli. Ad essi si sono uniti due aspiranti saranno famosi, l'uruguaio Tejera e il brasiliano Oliveira, e tre delusi, Bresciani, Pusceddu e Moriero. Riuscirà, il nuovo corso, a centrare solo la terza salvezza di fila dei sardi o si potranno fare anche discorsi

La rosa	
<b>Presidente</b>	Massimo Cellino
<b>Allenatore</b>	Carlo Mazzone
<b>Portieri</b>	DI BITONTO Nicola, IELPO Mario
<b>Difensori</b>	FESTA Gianluca, FIRICANO Aldo, NAPOLI Nicola, PANCARO Giuseppe, PUSCEDDU Vittorio, VILLA Matteo
<b>Centrocampisti</b>	BISOLI Pierpaolo, FRANCESCOLO Enzo, GAUDENZI Gianluca, HERRERA José, MATTEOLI Gianfranco, SANNA Marco, TEJERA Marcelo
<b>Attaccanti</b>	BRESCIANI Giorgio, CAPIOLI Massimiliano, CRINITI Antonio, MORIERO Francesco, OLIVERA Luis

più impegnativi?

Mazzone, sprofondato in una poltrona dell'albergo delle nostalgia (lo stesso che ha ospitato la Nazionale di Vicini a Italia '90 e l'Olimpica di Maldini), scuote il testone: «Lasciamo perdere i sogni, quando fai i conti con un campionato in cui ci sono dodici squadre che partono con am-

bizioni europee, bisogna badare al sodo. A loro i sogni, a noi la realtà. Dovremo sudare per rimanere a galla, il resto sono chiacchiere». E allora lancia in resta e via di gran carriera: ma cinque settimane di ritiro non saranno troppe? «Va, qui nessuno sta morendo di fatica, il lavoro paga, stava ancora dando tutto alla perfezione,

poi, c'è caduta addosso questa brutta tegola dell'infortunio di Capioli (il giocatore si fatto male al ginocchio sinistro, operato un anno fa, durante l'amichevole con il Cerveteri, ma la visita effettuata ieri dal professor Perugia ha escluso lesioni gravi, ndr). Malanno di Capioli a parte, sono soddisfatto di questo Cagliari. Dico di più: mi incuriosisce. L'anno scorso i ruoli erano ben definiti, c'erano i titolari e c'erano le riserve, adesso il gruppo che può reclamare una maglia si è allargato».

«I nuovi? Tejera può essere la sorpresa. Ha talento, però bisogna aver pazienza: è giovanissimo, deve ancora maturare. Oliveira, invece, è un giocatore già formato. Il brasiliano ha appena 23 anni, è vero, però ha dimostrato che ha la testa giusta per sfondare. Quando cambi continente a 17 anni e riesci a inserirti bene in un paese e in un calcio diversi, significa che hai i numeri del grande calciatore». Classe e flosore riusciranno ad andare d'accordo con il football sanguigno di Mazzone? Don Carlo si impenna: «È il solito discorso: il mio pressing è grinta,

l'aggressività di Sacchi è pressing. Eppure il Cagliari lo scorso anno ha dimostrato che ci si può salvare giocando bene. Ma l'accademia, da sola, non paga per ottenere i risultati: ci vogliono anche carattere, professionalità, dedizione. Vale per tutti, ricchi e poveri».

Il grande vecchio, Matteoli, percorre le stesse strade del suo tecnico Dice, il capitano: «In estate è tutto bello, ti allenai, segni gol a raffica e sogni. Poi arriva il campionato e la musica cambia. Ha ragione Mazzone: piedi a terra. E dimentichiamo Fonseca. In questi due anni ha dato molto al Cagliari, ha cambiato aria perché era giusto così, ma non possiamo rimanere suggestionati dal suo fantasma. La vita continua, cambiano gli attori, ma la ricetta è sempre la stessa. Così, a occhio, vedo un bel Cagliari. Cosa potrà dargli? Il mio entusiasmo: il campo mi emoziona ancora, ecco perché non faccio progetti per il futuro. Deciderò io quando sarà arrivato il momento di dire basta, non permetterò a nessuno di sfilarmi le scarpe e di costringermi a infilare i piedi nelle pantofole». □ S.B.



Carlo Mazzone, 55 anni, tecnico del Cagliari. Allena i sardi dall'ottobre 1991, quando fu chiamato a sostituire il collega Giacomini. Sotto, Mario Segni, 52 anni, leader del patto referendario

**Intervista a MARIO SEGNI**

## Il Signor Referendum tifa rossoblù «Tutta colpa di Gigi Riva»

Mario Segni, leader del patto referendario, tifoso del Cagliari. Una passione nata sull'onda dei gol di Gigi Riva, una passione che lo ha portato a «rinne-gare» le origini sassaresi. Portiere mancato, parla così del Cagliari di oggi: «Mi impaurisce la cessione di Fonseca, era l'erede di Riva, ma per fortuna sono rimasti Matteoli e Mazzone. Il nostro tecnico è la persona giusta al posto giusto».

STEFANO BOLDRINI

L'uomo dei referendum in mutande. Beh, non proprio: in costume da bagno. Non lo vedi, ma lo intuisce. È in vacanza, come ogni estate, a Sintiino; il cellulare squilla a vuoto parecchie volte, il telefono della sua «tana» maritima fa scena muta, e quando alla fine la sua voce arriva dall'altro capo del filo, ha l'aria trafelata di chi ha una gran voglia di uscire di nuovo per godersi mare, sole e, se possibile, dimenticare Roma. L'approccio è guardingo, domanda, «Vuole chieder-

mi qualcosa sulla commissione bicamerale per le riforme istituzionali? La risposta lo conforta, «Ma no, niente politica, stavolta parliamo di calcio e della squadra che la inorgoglierà voi sardi, il Cagliari». Mario Segni, 52 anni, democristiano di Sassari - in Sardegna alle elezioni del 5 aprile il suo è stato un vero e proprio trionfo, 73.636 voti di preferenza - si scioglie. Piazza una gran risata e svela che il suo tifo per il Cagliari è roba seria. Una passione viscerale.

**Segni, qual è stata la mola di questo amore?**

Un giocatore che si chiamava Gigi Riva. Capirà, quando ero giovane io il Cagliari si stava affacciando nel grande calcio. E Riva divenne subito il simbolo di una squadra che non aveva mai conosciuto la serie A. Poi arrivò il resto, lo scudetto, la Coppa dei Campioni, ma noi sardi aveva cominciato ad amare Riva già da qualche anno. E per me il Cagliari sarà sempre lui: Riva.

**Però c'è qualcosa di strano in questo tifo: un sassarese che si rivela ultrà del Cagliari.**

Ma no, lasciamo stare il campanilismo. E poi diciamo la verità: da noi in Sardegna il Cagliari esce fuori da certi schemi: è un simbolo. E quando si è giovani, è facile essere suggestionati dai grandi nomi. Ai miei tempi in maglia rossoblù avevamo il più bravo di tutti, mettere da parte il campa-

nilismo e gridare forza Cagliari andava bene a tutti.

**Segui il Cagliari solo attraverso i giornali o andava pure allo stadio?**

Ma certo che andavo allo stadio. E ci vado tuttora, nei limiti del possibile. Dico di più: girando l'Italia per lavoro approfittavo dei miei viaggi per seguire il Cagliari anche in trasferta. La partita della mia memoria è un Vicenza-Cagliari ormai ben lontano. Riva, tanto per cambiare, segnò due gol da favola.

**C'è solo un Segni-tifoso, sul versante calcistico, o c'è anche un Segni giocatore?**

Diciamo che il Segni giocatore forse è meglio dimenticarlo. Sa come succede nelle partite da ragazzi, il più scarso finisce sempre in porta. A me toccava sempre così, non mi divertivo, e allora mi rassegnai a fare il tifoso.



**Quindi non ha mai fatto parte della Nazionale dei deputati?**

No, si sbaglia, una volta mi convocarono e andai in campo. In porta ovviamente. Una volta sola comunque, lasciamo stare.

**Torniamo a Riva. Il suo legame con la Sardegna è stato così profondo al**

**punto di rifiutare, all'epoca, una squadra come la Juventus e di piantarci definitivamente le tende. Ma dopo di lui anche Ranieri e lo stesso Fonseca hanno stabilito un rapporto molto caldo con l'isola. C'è un motivo per spiegare questa «passionalità»?**

Certo: la Sardegna è un bel posto per vivere e la sua gente è brava. Sì, proprio così: siamo brava gente.

**Le piace il nuovo Cagliari?**

Mi preoccupa la partenza di Fonseca. Non sarà facile sostituirlo, era davvero il nuovo Riva. Il futuro immediato del Cagliari dipenderà dalla

capacità di sostituire l'uruguaiano. Assorbire il colpo della sua cessione significa credo, avere già la salvezza in tasca. Comunque, sono arrivati due stranieri interessanti e poi c'è Matteoli: un capitano sardo è una garanzia.

**È rimasto anche Mazzone, uno dei pochissimi**

**tecnici che non è mai retrocesso.**

E questa è una bella fortuna. Ho molta stima di Mazzone: è un allenatore in gamba e una persona perbene. Ed è l'uomo giusto per guidare il Cagliari: ha esperienza, buon senso e nonostante tanti anni di successi non gli è passata la voglia di rimproccarsi le gna-niche. Per squadre costrette a soffrire come la nostra ci vogliono tecnici come lui.

**Riva a parte, c'è qualche altro giocatore per il quale il Segni-tifoso ha deciso di trascorrere il pomeriggio della domenica allo stadio?**

Ma certo, è Fonseca. Ha segnato gol belli e importanti, le ultime due salvezze sono state entusiasmanti e lui ha dato un bel contributo.

**Segni, ma è vero che esiste una gran differenza fra il calcio di un tempo e quello di oggi?**

Direi che il calcio di oggi è un oggetto freddo e iper-professionista. Il vecchio football mi piaceva di più, aveva il fascino del calore e della genuinità. Ma sarebbe assurdo chiedere al pallone di fermarsi: cambia il mondo, cambia anche il calcio.



**Quattro anni fa la scomparsa di Enzo Ferrari**

Quattro anni fa moriva l'ingegnere Enzo Ferrari, il creatore dell'omonima casa automobilistica modenese il cui nome è indissolubilmente legato al mondo delle Formula 1. Iniziò come meccanico e poi passò a costruire le proprie vetture da corsa. Le sue monoposto erano presenti il 13 maggio del 1950, quando sul circuito di Silverstone iniziava l'avventura della Formula 1. Una vita di successi e di forti dolori, come la morte del figlio Dino al quale è stato intitolato il circuito di Imola. E domenica le «rosse» disputano il 500° Gran premio

**Formula 1. Via alle prove del Gp d'Ungheria, la corsa che può valere il titolo per Mansell. In un circuito dai sorpassi impossibili è fondamentale un buon posto nella griglia d'avvio**

## Chi parte dietro è perduto

Prima sessione di prove ufficiali oggi del Gran premio di Formula 1 in programma domenica in Ungheria. L'inglese Nigel Mansell alla caccia del titolo mondiale. Un appuntamento fallito per soli due punti nel 1986 (vinse Prost). Ma il vantaggio del pilota della Williams è tale da evitargli improbabili sorprese. L'Ungheroring segnerà un avvenimento storico: il 500° Gran premio delle Ferrari.

FRANCESCO REA

Iniziano oggi sul circuito di Hungaroring le prove ufficiali dell'11° Gran premio di Formula 1. Sessioni di prove estremamente importanti vista la difficoltà nei sorpassi che avranno i piloti delle monoposto. Vi sarà quindi lotta per conquistare una buona posizione in griglia di partenza. E probabilmente l'inglese Mansell ce la metterà tutta per conquistare la pole position. Per lui arrivare in testa al traguardo significa vincere il titolo mondiale con un cinque gare d'anticipo. Un successo a lungo in seguito. Ma per vincere questa gara bisognerà piazzarsi in testa da subito. Lo scorso anno Senna condusse la gara dal primo all'ultimo giro e Mansell cercò in tutte le maniere di

passarlo senza però riuscirci. Comunque se anche a Mansell andasse male gli altri cinque Gran premi mancanti, Belgio, Italia, Portogallo, Giappone e Australia sono un bagaglio così pesante per aggiudicarsi i punti necessari a vincere il titolo. Materialmente soltanto Patrese e Schumacher potrebbero portar via il successo al pilota della Williams-Reanault, ma questo potrebbe accadere soltanto se Mansell decidesse di non andare oltre i sei punti nelle cinque gare restanti. Visto l'andamento del mondiale fino ad oggi sembra un'ipotesi piuttosto labile. C'è anche da tener conto che difficilmente la prima guida del box Williams tenterà di far di conto. Ci provò nel 1986, quando all'ul-



Nigel Mansell

tima gara si avviava a vincere il titolo con sette punti di vantaggio sul francese Prost. Ma lo scoppio di un pneumatico bloccò la sua Williams con motore Honda facendo naufragare i suoi sogni di vittoria. Dopo sei anni però quell'obiettivo lungamente inseguito sembra a portata di mano. Un titolo agognato anche dalla Renault che lo attende dal 1977, da quando cioè la casa automobilistica francese decise di entrare a far parte del «Grande Circo» della Formula 1. E per assicurarselo la Renault manda in campo il motore nuovo, fin'ora usato soltanto nelle qualifiche. Mansell dovrà comunque difendersi dagli attacchi della McLaren di Senna. Il pilota brasiliano, nonostante il divario tecnico che separa la sua monoposto da quella dell'inglese, ha tentato, spesso riuscendovi, per tutta la stagione di rendere difficile la vita alle Williams e soprattutto di dimostrare che un grande campione resta un grande campione e non c'è macchina che tenga. Oltre a Patrese, che però probabilmente sacrificherà la propria gara per favorire la prima guida del suo team, l'altro outsider è il tedesco Michael Schumacher. Le Benet-

ton-Ford quest'anno si sono comportate benissimo concretizzando il lavoro svolto nelle ultime stagioni, soprattutto dopo l'arrivo del tecnico Barnard. Un lavoro che ha portato la Benetton-Ford ad essere seconda nella classifica del mondiale costruttori. Inoltre il tedesco ha dimostrato di essere pilota caparbio e veloce. Per quanto riguarda le Ferrari i pronostici non sono esaltanti. Ma domenica vi sarà un motivo in più per sperare che i piloti delle «rosse» di Maranello facciano qualche sorpresa ai loro tifosi. Le monoposto del Cavallino Rampante scenderanno per la 500° volta in pista. Un avvenimento storico, come peraltro la storia della Formula 1 passa per la Ferrari. Le vetture dell'azienda modenese, infatti, sono le uniche rimaste tra quelle che presero parte al primo Gran premio, disputato nel 1950 a Silverstone in Inghilterra. Un avvenimento che peraltro cade a due giorni dall'anniversario della scomparsa di Enzo Ferrari, il grande vecchio della Formula 1. Di tutti i grandi piloti della storia della Formula 1, soltanto due, gli inglesi Graham Hill e Jim Clark, non corsero per le monoposto di Maranello.

**Ciclismo. Mondiali in arrivo**

## Dopo il ritorno al successo Fondriest prenota il futuro «Devo ancora dare il meglio»

Oggi se ne parla come della Seicento o del Lambrette, certo era bello, elegante, peccato che abbia fatto il suo tempo. È Maurizio Fondriest, tornato al successo l'altro ieri sulle sue strade, quelle della Val di Non a Cles, battendo allo sprint il campione del mondo Gianni Bugno. Fondriest corre nello squadrone straniero targato Panasonic, avviato peraltro a chiudere bottega. La vittoria di Cles, difatti, non impedirà a Eddy Planckaert di abbassare la clera. Ora, per l'ex prodigo del ciclismo italiano arriva il momento più difficile: trovare una vittoria di prestigio per strappare un contratto vantaggioso (mezzo miliardo) magari in una squadra italiana. «Deciderò dopo il Mondiale, non c'è fretta, ma penso ad ogni modo di tornare a correre in Italia dopo due anni da emigrante».

All'alba del sesto di anno di professionismo, Maurizio Fondriest resta sempre personaggio in cerca d'autore. Il coraggio di cercare il successo eclatante amalgamato alla benedizione del destino lo ebbero campione del mondo giovanissimo, a Renax ('88) nel

giorno del gran litigio tra Cquelon e Bauer. Sotto quella responsabilità si piego. Soltanto una coppa del mondo veniva conquistata lo scorso anno ai punti gli fece ritrovare il sorriso e un contratto sontuoso in Olanda. Oggi, però, Fondriest spera di trovare sulle strade indate di Benindorm, l'antico splendore.

«Credo che il miglior Fondriest non si sia ancora visto e lo vedrete nei prossimi anni - ha dichiarato il trentino rinfanciato dal successo di Cles-. Nelle ultime stagioni sono costantemente migliorato, solo adesso comincio a sentirmi maturo». E a chi gli rammenta le tante promesse agonistiche mai mantenute, Fondriest ha replicato: «Certo, qualcosa non ha funzionato. Non tutto è filato per il verso giusto, ma non dispero. Dal Tour de France sono uscito bene, in crescendo e conto di fare un grande mondiale in finale di stagione. Ho vinto pochino, è vero, ma oggi è sempre più difficile fare risultati. Guardate Chiappucci: con tutta la fatica che ha fatto in definitiva non ha raccolto poi molto. Oggi, più di ieri, è importante essere però protagonisti».